

29.11.1963 L'Espresso
Direzione Collegiale

Ho letto con giustificato interesse l'articolo di Sergio Saviane sulla ripresa di "TV-7" ("Le forbici nella telecamera", "L'Espresso" n. 47): apprezzamenti e incoraggiamenti confortanti ma, tra le molte informazioni raccolte, qualcuna che ha bisogno d'un chiarimento.

Non è esatto che Claudio Savonuzzi, alla fine « cercava di scavalcare gli ostacoli ordinando dei servizi da un giorno all'altro e mandandoli in onda di sua iniziativa ». Fra i servizi predisposti, quelli di stretta attualità arrivavano, e arrivano tuttora, all'ultimo momento; ma attribuire a Savonuzzi una simile iniziativa significherebbe riconoscerlo colpevole di mancanze mai commesse, nei miei riguardi, per primo. Vero è che io e Savonuzzi abbiamo sempre lavorato di comune accordo e abbiamo affrontato insieme i medesimi ostacoli. Non esiste, non è mai esistita, e desidero riaffermarlo, una responsabilità sua distinta da una responsabilità mia.

Antonello Branca, autore di un servizio sul Vajont che seguito a giudicare valido (ho dalla mia la stampa più autorevole e anticonformista), non fuggì; ma ritornò a Londra dove risiede abitualmente e da dove continuerà a collaborare, come mi auguro.

In quanto alla nuova serie, Aldo Falivena fa ciò che deve fare ogni redattore capo: lavora con il suo direttore per mantenere "TV-7" sulla linea che ho voluto e intendo difendere. Se così non fosse, se cioè, pur fra le molte difficoltà, non mi riuscisse di raggiungere questo scopo, rinuncerei all'incarico.

Infine, il servizio "Febbre a Pechino" dei francesi Barret e Parbot (vecchi collaboratori) con testo di Alberto Ronchey.

Il servizio non voleva, naturalmente, interpretare tutta la Cina, ma coglierne soltanto un aspetto: così come gli stessi autori hanno fatto per Formosa di prossima trasmissione.

GIORGIO VECCHIETTI, direttore dei servizi giornalistici televisivi della RAI-TV, ROMA